

Rassegna del 13/02/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	16 Sangalli, sportelli chiusi ai commercianti - Commercianti. Serrande aperte, ma le banche restano chiuse	Trovato Isidoro	1
---------------------------------	--	-----------------	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	1 Articolo 18 bufera sull'intesa Monti accelera - E il Professore accelera sulla riforma "Ora si può approvare entro marzo"	Tito Claudio	3
CORRIERE DELLA SERA	6 La pagella in rosso di Bruxelles "L'Italia resta poco competitiva"	Offeddu Luigi	4
CORRIERE DELLA SERA	9 I veri nodi sono assicurazioni e banche	Bagnoli Roberto	6
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	9 Intervista a Pier Luigi Bersani - «Liberalizzazioni? Ne vogliamo di più» - Bersani: «Monti è una parentesi, dopo maggioranze vere»	Cangini Andrea	8
TEMPO	5 Intervista a Luigi Angeletti - «I patti segreti non risolvono nulla»	Caleri Filippo	10
MESSAGGERO	5 Intervista a Raffaele Bonanni - Bonanni: stavolta non ci saranno scioperi unitari di facciata	Costantini Luciano	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Dietro i numeri la reazione dell'orgoglio - I numeri e la reazione dell'orgoglio	Fortis Marco	12
-------------	--	--------------	----

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	15 Alimentare. Negozi a fine corsa	Scagliarini Roberta	13
REPUBBLICA	1 Quel centro commerciale che ferisce Venezia - Megastore con vista su Rialto il progetto che divide Venezia	Settis Salvatore	15
GIORNALE	21 Ecco i negozi più innovativi del mondo	Uva Daniela	17

ASSOCIAZIONI

CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA	30 Turismo Viaggio al centro degli affari	Messana Giulia	19
---------------------------------	---	----------------	----

La polemica

Sangalli,
sportelli chiusi
ai commercianti

DI ISIDORO TROVATO

A PAGINA 16

Credito Nel 2011 un terzo delle imprese ha avuto minori finanziamenti o non li ha avuti

Commercianti Serrande aperte, ma le banche restano chiuse

Le richieste di Sangalli: valorizzare il ruolo dei consorzi fidi, riaprire la moratoria sui debiti, ridurre le commissioni sulle carte di credito

DI ISIDORO TROVATO

L'incubo di una fase due del credit crunch del commercio si è materializzato. Almeno questo è quanto emerge dai dati rilevati dall'Osservatorio sul credito di **Confcommercio**, in collaborazione con la società di ricerche di mercato Format. Complessivamente la domanda/offerta di credito ha fatto registrare al termine del 2011 la peggiore dinamica mai rilevata prima dall'Osservatorio, con una preoccupante contrazione della percentuale di imprese che ottengono prestiti da parte delle banche.

Quasi un terzo delle imprese, il doppio di due anni fa, ha ottenuto meno finanziamenti di quelli necessari o non li hanno ottenuti affatto. E si riduce — dal 49,8% al 35,8% — la quota di imprese che riescono ad avere prestiti uguali o superiori rispetto alla richiesta e sono sempre meno le imprese in grado di far fronte da sole, e senza alcuna difficoltà, al proprio fabbisogno finanziario. Inoltre il 18,1% ha visto rifiutarsi la propria domanda, il 13,7% è in attesa di conoscere l'esito della propria richiesta e un analogo 17,9% ha dichiarato di essere intenzionato a bussare allo sportello bancario nel prossimo trimestre.

Poco consumo

«Che le nostre imprese stiano vivendo ormai da anni, e sulla propria pelle, tutte le difficoltà legate, soprattutto, al crollo della domanda interna è ormai un dato di fatto —

conferma **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio** —. Negli ultimi 10 anni i consumi sono cresciuti di appena lo 0,5% annuo e, dall'inizio della crisi, sono diminuiti a livello pro capite di oltre 3 punti percentuali. E questa sofferenza si rispecchia nell'elevato numero di chiusure di esercizi al dettaglio che, solo considerando gli ultimi 3 anni, ha superato le 190 mila unità. Insomma, quello della domanda stagnante è certamente un grosso problema che pesa come un macigno sulla gestione delle imprese del commercio e dei servizi e sulla loro capacità di rimanere sul mercato. A questo bisogna aggiungere altre difficoltà: eccessiva pressione fiscale, aumento dei costi di esercizio, una burocrazia costosa e complicata, ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione e, non ultimo, le difficoltà nell'accesso al credito, come dimostrano anche i dati del nostro Osservatorio trimestrale».

Meno prestiti

Un dato particolarmente allarmante è quello che sancisce un sostanziale pareggio tra la percentuale delle imprese del terziario alle quali le banche hanno negato il credito (o lo hanno concesso in misura inferiore rispetto alla richiesta) e la percentuale delle aziende alle quali è stato concesso. La situazione appare ancora più critica se si considera che le aziende, nel rivolgersi al sistema bancario, si autoselezionano, nel senso che, quando ritengono di non potere ottenere finan-

ziamenti, non li chiedono. Sarà per questo che solo meno di un quinto dei commercianti oggi chiede credito: la quota del 18,1% è infatti il più basso in assoluto da quando **Confcommercio** e Format effettuano la rilevazione attraverso l'Osservatorio (primo trimestre 2009).

«Siamo di fronte al combinato disposto — continua Sangalli — di un restringimento nella concessione di credito all'economia e di una contestuale crescita del costo dei finanziamenti, una situazione assai perniciosa per il nostro tessuto di imprese, come anche certificato dalla stessa Banca d'Italia. Servirebbe quella lungimiranza richiamata qualche tempo fa dall'allora governatore Draghi che invitava il sistema creditizio a non far venir meno il sostegno a quelle imprese che innovano, che esportano, che si aggregano in rete e che vogliono rafforzarsi patrimonialmente. Quello che serve è, allora, continuare quella collaborazione tra banche e imprese, già avviata durante la crisi, valorizzando il ruolo dei consorzi fidi e del fondo centrale di garanzia, verificando l'ipotesi di un rinnovo dell'accordo sulla moratoria dei debiti e, anche, riducendo il costo delle commissioni sull'utilizzo degli strumenti di moneta elettronica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasche vuote e commercio in crisi



Consumi
Carlo
Sangalli,
Confcom-
mercio

Camusso e premier: nessun vertice segreto. Repubblica conferma

Articolo 18 bufera sull'intesa Monti accelera E il Professore accelera sulla riforma “Ora si può approvare entro marzo” *Il premier sicuro che il dialogo con la Cgil reggerà*

CLAUDIO TITO

MARIO Monti vuole accelerare sulla riforma del lavoro. Il premier è infatti convinto che il patto stretto con il segretario della Cgil, Susanna Camusso, possa reggere.

Del resto, fin dall'insediamento del governo il premier era consapevole che il passaggio più complicato per l'intero pacchetto economico era rappresentato dal dialogo con il sindacato di Corso Italia. L'intesa con la Cgil era la premessa per evitare una esasperata tensione sociale e blindare l'appoggio del Pd. Non a caso, proprio il capo dei Democratici, Pierluigi Bersani, pochi giorni fa aveva spiegato in un'intervista a *Repubblica* che il suo partito avrebbe «accettato qualunque accordo nato al tavolo con le parti sociali». Comprese, quindi, modifiche o correzioni all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Ma soprattutto a Palazzo Chigi sanno che un intervento così delicato deve essere varato in tempi brevi. Evitando di superare la data del prossimo appuntamento elettorale amministrativo di maggio. Dopo quel voto sarà più complicato per i partiti che sostengono Monti accogliere una riforma che nell'elettorato può essere considerata impopolare. Alcune delle forze politiche impegnate nella maggioranza potrebbero essere penalizzate dal voto locale e quindi reagire anche rispetto all'attività dell'esecutivo. Senza contare che un po' tutti mettono nel conto che dalla primavera partirà di fatto la campagna elettorale per le politiche del 2013.

Il Professore dunque cerca di stringere i tempi. E nei prossimi

giorni tornerà anche a sentire l'opinione dei segretari Bersani, Casini e Alfano. Con ogni probabilità dopo l'approvazione al Senato del provvedimento sulle liberalizzazioni sul quale il governo è pronto a porre la questione di fiducia. Il testo della riforma del lavoro — negli obiettivi della presidenza del consiglio — deve essere predisposto entro marzo. L'ipotesi più probabile è che prenda la forma di un disegno di legge delega. Non un decreto — verrebbe considerato una forzatura — ma nemmeno un semplice disegno di legge con tempi di esame in Parlamento troppo lunghi.

Al momento, però, lo snodo più intricato è rappresentato appunto dal rapporto con i sindacati. Come sempre è accaduto in passato le trattative ufficiali su questioni fondamentali sono accompagnate anche da contatti e incontri riservati. Famosi i faccia a faccia tra Luciano Lama e Gianni Agnelli. Pure in questo caso è stato così. E anche in passato è capitato che alcuni di questi colloqui venissero rivelati dalla stampa. Basti pensare che dopo il faccia a faccia tra Monti e la Camusso a novembre durante le consultazioni per la formazione della squadra governativa, ci sono stati almeno altri due confronti ufficiosi e informali: uno a dicembre e uno a febbraio. E anche a margine dell'ultimo vertice ufficiale con le parti sociali convocato il 2 febbraio scorso, il premier e la Camusso hanno avuto l'occasione di scambiarsi privatamente alcune impressioni. Soprattutto sulla frase pronunciata dal capo del governo sulla «monotonia» del posto fisso. Una

procedura che certo non sorprende e non rappresenta un unicum.

Sta di fatto che — al di là delle smentite — il confronto tra Palazzo Chigi e sindacati è vicino a una svolta. La disponibilità di Cisl e Uil a discutere temi fino a poco tempo fa inagibili, ha fatto breccia anche nell'organizzazione guidata da Camusso. E si basa su due pilastri fondamentali: la stabilizzazione dei precari attraverso una sospensione temporanea — non superiore ai tre o quattro anni — dell'articolo 18 e un'interpretazione giudiziaria della stessa norma meno rigida. Una richiesta quest'ultima avanzata peraltro sia da Monti, sia dal segretario del Pd Bersani.

Una soluzione che in qualche modo viene considerata una mediazione accettabile da entrambe le parti. Certo, come è accaduto per l'ultima riforma delle pensioni, non si tratterà di una normativa che i sindacati sposteranno in pieno. Anche perché soprattutto la Cgil deve fare i conti con la resistenza di una parte dei suoi iscritti. Ma su alcuni principi-base, dopo un'iniziale diffidenza, tra il premier e la leadership sindacale si è di recente aperto un canale di dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAGELLA IN ROSSO DI BRUXELLES

«L'ITALIA RESTA POCO COMPETITIVA»

«Siete in coda con Cipro, Spagna e Ungheria. Intervenire sul lavoro»

-2131

È il calo, espresso in percentuale, della produzione industriale in Italia nel trimestre ottobre-dicembre 2011 rispetto all'anno precedente. Nel solo mese di dicembre, l'indice è risultato in crescita dell'1,4% rispetto al mese di novembre

È il tasso percentuale di disoccupazione giovanile in Italia a dicembre. Il dato generale è dell'8,9%. In Europa il Paese con più occupati fra i 15 e i 24 anni è l'Olanda con il 63,4%, a fronte di una media Ue del 33,5%. In Italia il tasso di occupazione giovanile è del 19,6%

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES – Nel gruppo dei Paesi europei che hanno più seri squilibri macro-economici, dovuti al livello del debito pubblico e alla perdita di competitività a partire dagli anni 90, c'è anche l'Italia con la Spagna, l'Ungheria, Cipro. Anzi, sono questi i quattro Paesi dov'è più necessario e urgente intervenire.

Lo dice la Commissione Europea, nel suo primo rapporto sul meccanismo d'allerta per la prevenzione («vaccino» contro un nuovo caso Grecia) e la correzione degli stessi squilibri macro-economici: una radiografia di situazioni in buona parte note da anni e imputabili a vari governi; ma in parte, anche, un quadro di indicazioni che sembrano sostenere indirettamente le riforme appena avviate dal governo Monti, soprattutto quella del mercato del lavoro. Il documento Ue, anticipato ieri dall'agenzia Ansa, dice infatti molto altro: primo, che accanto a quello pubblico esiste un debito privato italiano abbastanza ben controllato, di cui bisognerà pure tener conto; secondo, che la perdita di competitività ha ovviamente affondato le sue radici nel calo di produttività e nel fluttuare del costo del lavoro per unità di prodotto; terzo,

che l'Italia e gli altri Paesi dovranno ridurre l'elevatissimo debito ma anche recuperare competitività per migliorare la crescita. Ma se il costo del lavoro ha continuato a salire, e questo ha contribuito al calo di produttività, competitività e dunque crescita, allora si può dedurre che il meccanismo inverso di riequilibrio – quello appunto auspicato da Monti – si accorda forse con le indicazioni della Ue. Da Palazzo Chigi ieri si parlava infatti di «segnali di incoraggiamento» provenienti da Bruxelles, segnali che potranno pesare nella trattativa governo-sindacati sul mercato del lavoro. Già fra domani e dopodomani si vedrà se è così e se il senso da attribuire al documento Ue è proprio quello: il rapporto dovrebbe essere infatti presentato dal commissario Ue agli affari economici e monetari, il finlandese Olli Rehn, alla riunione collegiale della Commissione che si terrà a Strasburgo, presso l'Europarlamento; e subito dopo, mercoledì, lo stesso Europarlamento in seduta plenaria ne discuterà con un ospite di nome Mario Monti.

Il dossier di Bruxelles si iscrive nella cornice del cosiddetto «six pack», le nuove regole entrate in vigore a dicembre per garantire un miglior coor-

dinamento e controllo incrociato fra le politiche economiche, contro la crisi del debito. La lista dei Paesi a rischio, valutati secondo dieci indicatori economici che comprendono appunto il costo della mano d'opera, prevede «allarmi preventivi» e sanzioni quasi automatiche: anche multe pari allo 0,2% del prodotto interno lordo, se l'ammonimento sui conti in disordine non troverà ascolto. In una fascia mediana, cioè sotto attenta osservazione, si trovano Francia, Belgio, Gran Bretagna, Slovenia e Bulgaria. Su Finlandia, Svezia e Danimarca, nonostante una discreta situazione finanziaria, viene sospeso il giudizio. Nessuna preoccupazione per Germania e altri, mentre dei «dannati» Grecia, Portogallo, Irlanda e Romania, già rianimati a metà dai prestiti internazionali, non si parla neanche.

Le nuove regole di controllo e vigilanza riguardano tre categorie di Paesi: quelli in severe difficoltà per la loro stabilità finanziaria; quelli che ricevono già un'assistenza finanziaria in via precauzionale o definitiva; e quelli che, guariti, stanno per lasciare quest'ultima condizione. Per tutti, i medici di Bruxelles avvertono: attenti, qui prima o poi ci vuole un vaccino.

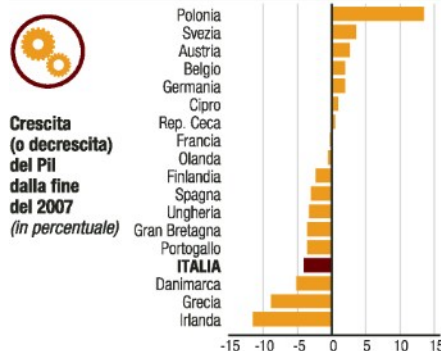
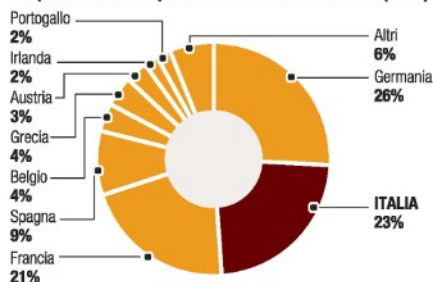
Luigi Offeddu
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

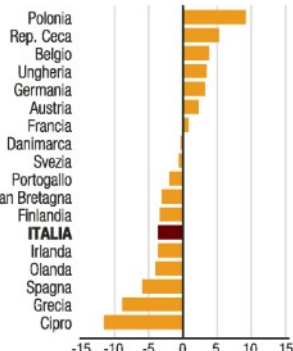


Il confronto europeo

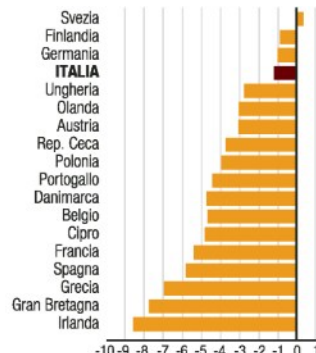
Le quote del debito pubblico totale nell'area euro (2011)



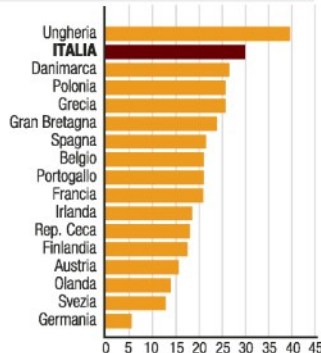
Produzione industriale nell'ultimo anno (in percentuale)



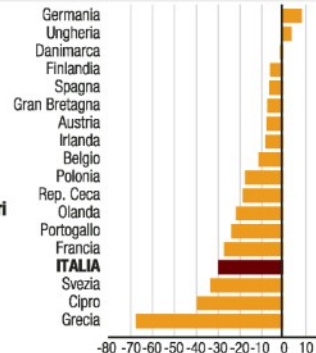
Deficit (-) o avanzo di bilancio pubblico previsto per il 2012 (in percentuale del Pil)



Aumento del costo del lavoro per unità di prodotto negli ultimi 10 anni (in percentuale)



Calo della fiducia (-) nella fiducia dei consumatori dalla fine del 2007



I protagonisti



La **Commissione Ue** presieduta da José Manuel Barroso (foto sopra), ha elaborato il primo rapporto sul meccanismo d'allerta per la prevenzione e la correzione degli squilibri macro-economici. Nella lista l'Italia è «maglia nera» insieme a Spagna, Cipro e Ungheria



Tra i Paesi con i maggiori squilibri macro-economici figura anche la **Spagna**, con un deficit 2011 dell'8%, lontano dall'obiettivo del 4,5% che era stato prefissato per il 2012. Il governo guidato da Mariano Rajoy (foto sopra), ha avviato un'incisiva riforma del lavoro



Nel mirino dei mercati è finita anche la **Francia**, seppure con minore intensità, dopo la perdita del rating con la tripla «A». Il debito salito del 10% del Pil negli ultimi tre anni resta tra i più elevati (nella foto sopra, il presidente francese Nicolas Sarkozy)

I VERI NODI SONO ASSICURAZIONI E BANCHE

Tesoreria unica, Anci contro il governo. E il Pd chiede aste onerose per le frequenze tv



Questo decreto è irricevibile, siamo molto preoccupati

Graziano Delrio
presidente dell'Anci

ROMA — Comincia oggi l'opera di semplificazione sugli emendamenti al decreto liberalizzazioni (arrivati esattamente al numero di 2.299, per quasi 2.500 pagine), mentre i sindaci sono pronti a scendere sul piede di guerra contro l'articolo 35 che impedisce l'uso della liquidità agli enti locali spostandola dalle banche alla tesoreria centrale. «Questo decreto è irricevibile, siamo molto preoccupati — spiega Graziano Delrio, presidente dell'Anci, associazione dei Comuni italiani — significa che non potremo più usare la liquidità per circa 9 miliardi di euro all'anno. Vuol dire che un Comune di 80-90 mila abitanti non potrà più disporre di qualcosa come 300-500 mila euro, frutto finora degli interessi bancari». Delrio, del Partito democratico e sindaco di Reggio Emilia, precisa di essere in prima linea e d'accordo col governo per raggiungere gli obiettivi di risanamento. «Ma siccome ci saremo noi a spiegare ai cittadini il pagamento dell'Imu — continua — francamente speravo in uno stile un po' diverso da parte dell'esecutivo Monti».

Il fronte del dissenso al blitz del governo si allarga e giovedì si terrà un confronto interno all'Anci per decidere cosa fare. Il Carroccio è la forza politica più colpita da questo provvedimento che si configura come un altro macigno sulla strada del federalismo fiscale dopo la decisione (peraltro dell'ex ministro Tremonti) che dimezza il versamento dell'Imu nelle casse dei Comuni. «A questo punto — afferma il leghista Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci Lombardia — il governo mandi un commissario a gestire tutti gli 8.400 Comuni italiani e così abbiamo risolto il problema alla radice». In attesa di vedere come andrà a finire questo braccio di ferro tra Anci e governo (ma Palazzo Chigi ha già detto che sull'articolo 35 non farà marcia indietro), dalla prima analisi della valanga di emendamenti emerge che moltissimi riguardano lo stop alle norme sui professionisti (circa 200) e un centinaio quelli per ottenere l'introduzione del quoziente familiare.

Torna anche la delicata questione (per Mediaset) dell'asta frequenze tv: tra gli emendamenti figurano due proposte di correzione del Pd che chiedono «una procedura di assegnazione su base onerosa» di una parte delle frequenze. Il governo si era limitato a sospendere per 60 giorni la vecchia procedura gratuita del *beauty contest*. Con gli emendamenti in questione il Pd chiede anche di assegnare una quota delle frequenze, «a condizioni agevolate», a imprese a gestione prevalentemente fem-

minile o gestite da soggetti con meno di 35 anni di età.

I capitoli più sensibili che potrebbero impattare davvero sul decreto liberalizzazioni riguardano le assicurazioni e le banche. Per le prime in discussione c'è l'installazione della scatola nera sull'auto, grazie alla quale il decreto prevede uno sconto sulle polizze senza chiarire a chi tocchi pagare la rimozione del dispositivo in caso di cambio di polizza. Un'altra modifica riguarda il plurimandato all'agente per renderlo effettivamente operante. Sulle banche sta avanzando l'ipotesi (d'accordo Pd, Isvap e ministro dello Sviluppo) d'impedire agli istituti di credito di condizionare l'erogazione di un mutuo alla stipula di una assicurazione sulla vita.

Altri nodi da risolvere riguardano l'innalzamento del *quorum* (da 3.000 a 3.500 abitanti) richiesto dal decreto per aprire nuove farmacie e la liberalizzazione dei medicinali di fascia C. Possibile uno scambio tra l'aumento di nuove parafarmacie e lo stop all'obbligo per i medici di indicare in ricetta i farmaci generici. Un punto sensibile e aperto a possibili convergenze tra i partiti di maggioranza riguarda la separazione della rete gas Eni-Snam per la quale si chiede un allineamento alle norme europee, con diminuzione della quota di controllo sino al 5%. Si spinge inoltre per l'adozione di tempi più stretti per avviare l'operazione (sin da maggio) mentre il decreto in sostanza la rinviava di un paio d'anni.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

Credito e polizze

Banche e assicurazioni

Per le assicurazioni il nodo è l'installazione sulle auto di scatole nere, per le banche i mutui legati a polizze-vita



I soldi al «centro»

Tesoreria unica

Sconto sulla norma che toglie l'uso della liquidità agli enti locali: sarà gestita dalla tesoreria centrale



Servizio pubblico

I taxi

Novità in vista per le licenze dei taxi: potrebbero essere coinvolti i Consigli comunali



Nuove aperture

Le farmacie

Nel decreto è previsto l'innalzamento del *quorum* (da 3.000 a 3.500 abitanti) per aprire nuove farmacie



Tariffe

Le professioni

Possibile l'abolizione dell'obbligo del preventivo e la creazione nelle società di un tetto (25%) ai soci privati



I numeri**2.299**

Sono gli emendamenti presentati al decreto liberalizzazioni in Commissione Industria del Senato: occupano 7 volumi per 2.496 pagine complessive (ma molti sono fotocopia, e alcuni portano la firma di un solo senatore)

290

Sono gli emendamenti presentati dai partiti di opposizione: circa 150 dalla Lega e 140 dall'Idv. Dal Pdl ne arrivano 700, Dal Pd 650 e i restanti dagli altri gruppi che sostengono l'esecutivo

300

I milioni di euro da destinare all'emergenza neve, come da emendamento del senatore Enrico Musso (Terzo polo), che chiede di escludere dall'applicazione del Patto di Stabilità le spese dei Comuni per il maltempo

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ: PIER LUIGI BERSANI

«Liberalizzazioni? Ne vogliamo di più»

A. CANGINI ■ Alle pagine 8 e 9

Bersani: «Monti è una parentesi, dopo maggioranze vere»

Il leader del Pd assicura il sostegno sulle liberalizzazioni: «Ma il Governo deve esprimersi». E avverte: «No allo scontro sociale»

La foto di Vasto

Quel giorno dissi che la prossima volta il centro sinistra dovrà assicurare la capacità di essere affidabile per il Paese. Occorre dunque che le forze siano omogenee

Andrea Cangini
ROMA

SEGRETARIO Bersani, per razionalizzare gli emendamenti al decreto sulle liberalizzazioni sarà necessario un vertice tra leader politici?

«Io ci sono. Se il governo ritiene necessario un vertice tra segretari, facciamo. Ma una cosa vorrei fosse chiara. Anzi due...».

Cosa?

«Che noi voteremo comunque a favore e che non è vero che tutti i partiti stanno frenando. Noi del Pd sulla liberalizzazione chiediamo più coraggio, non meno».

Ad esempio, su cosa?

«Abbiamo proposto sette-otto emendamenti per abbassare i costi di mutui e conti correnti. Siamo favorevolissimi

Riforma del lavoro

Il governo deve lavorare per trovare l'accordo e noi lo rispetteremo. La nostra proposta è quella illustrata da Fassina: un contratto d'ingresso a tutele e salario crescenti

alla tracciabilità, ma costa troppo: l'1,5 per cento di commissione è più che sufficiente. Almeno fino ai cento euro vorremmo che l'uso della carta di credito fosse gratuito. E poi chiediamo una separazione effettiva della rete Snam, una vera liberalizzazione dei benzinai e dei farmaci di fascia C. E le assicurazioni».

Le assicurazioni?

«Mi chiedo: possibile che 'sto bonus malus non sia mai bonus?».

Prego?

«Insomma, sarebbe logico che quando stipulo una polizza mi venisse detto con precisione quale sarà il bonus tra un anno se non avrò fatto incidenti...».

Denuncia anche lei il conflitto di interessi del governo su banche e assicurazioni?

«Sembrano un po' rinunciatari, ma non la metterei giù così. Ora fanno un mestiere diverso, sono ministri. Forse temono la reazione di altre forze politiche».

Finirà che metteranno la fiducia, no?

«Non ho problemi, che la mettano. Però voglio che i partiti si assumano le loro responsabilità e che ci sia un voto chiaro almeno in commissione e almeno sui punti essenziali, sui quali gradirem-

Legge elettorale

Restituire ai cittadini il potere di scegliere i candidati con i collegi e non con le preferenze. Soglia di sbarramento non troppo bassa e incentivare il bipolarismo

mo conoscere anche l'opinione del Governo».

Passiamo al Lavoro. Sembra che l'articolo 18 verrà inevitabilmente aggirato o modificato...

«Guardi, posto che di articolo 18 bisognerà parlare alla fine e non all'inizio del percorso riformatore, e secondo noi solo in termini di manutenzione, noi rispetteremo tutto quello che sarà deciso al tavolo tra governo e parti sociali».

E se la trattativa fallisse e il governo varasse la riforma senza i sindacati?

«Sarebbe una jattura. Il governo deve lavorare per l'accordo: affrontare uno o due anni di recessione con un conflitto sociale aperto sarebbe terribile!».

Cosa pensa dell'ipotesi di accordo raccontata da Repubblica?

«Che scomporrebbe in quattro o



cinque pezzi il mercato del lavoro. Non è la nostra proposta».

E qual è la vostra proposta?

«Proponiamo un contratto di ingresso che duri al massimo tre anni e preveda tutele e salario progressivi. Facendo in modo che un'ora di lavoro non stabile costi un po' più di un'ora di lavoro stabile».

Sembra la proposta illustrata da Fassina all'Unità.

«È la proposta del Pd, che Stefano Fassina ha illustrato».

Non molto diversa da quella della Cisl...

«Comunque credo possa rappresentare un significativo contributo alla riflessione».

La Cgil si dice contraria.

«Nessuno ci ha detto che va bene del tutto, ma è logico: sono le fasi naturali di qualsiasi negoziato».

Legge elettorale. L'assemblea del Pd ha votato per il maggioritario a doppio turno di collegio, i vertici stanno invece trattando sul proporzionale.

«Nessuna contraddizione, se al proporzionale metti una soglia e un premio per il partito o la coalizione, puoi ottenere un effetto parzialmente maggioritario».

Quali sono i paletti del Pd?

«Uscire dall'ipermaggioritario odierno, quello che col 34% prendi tutto. Restituire ai cittadini il potere di scegliere i candidati con i collegi e non con le preferenze.

Una soglia di sbarramento non troppo bassa. Incentivare l'effetto bipolare».

Come?

«I modi sono tanti, l'importante è che l'elettore abbia chiaro prima del voto, conoscendo alleanze e candidati premier, il percorso della legislatura».

Casini la pensa diversamente. A proposito, la foto di Vasto tra lei, Vendola e Di Pietro è ancora attuale?

«Sulla legge elettorale cerchiamo la convergenza di tutti, Casini compreso. Di Vasto avete preso la foto ma non il sonoro. Quel giorno dissi che la prossima volta il centrosinistra dovrà assicurare ai cittadini la capacità di essere affidabile per il Paese. Occorre dunque che le forze siano omogenee e le decisioni vengano prese a maggioranza e ci sia la disponibilità a fare appello alle forze moderate».

L'Udc dice che poiché la crisi sarà lunga, nel 2013 converrebbe votare per una grande coalizione che confermi Monti a palazzo Chigi...

«Se fossi convinto che serve all'Italia, lo farei. Ma non lo credo. Siamo riusciti a fare un Governo di emergenza e di transizione. La prospettiva richiede la partecipazione attiva degli elettori e una maggioranza coerente per dare forza a un progetto di ricostruzione. Mi pare difficile che questo si possa fare con una grande coalizione».

CHI È

Le origini, il Pci e la Regione

Pier Luigi Bersani è nato a Bettola (Piacenza) il 29 settembre 1951. Eletto consigliere regionale nelle file del Pci, nel 1993 diventa governatore dell'Emilia-Romagna

Ministro con Prodi, Amato e D'Alema

È stato ministro dell'Industria nel primo governo Prodi. E poi dei Trasporti nei governi D'Alema e Amato. Nel 2006 Prodi torna a Palazzo Chigi e lo nomina allo Sviluppo

La leadership dei democratici

Il 25 ottobre 2009 vince le primarie, battendo il segretario uscente Dario Franceschini e il senatore Ignazio Marino. Diventa così segretario nazionale del Partito democratico

L'intervista

«I patti segreti non risolvono nulla»

Angeletti (Uil) La riforma del lavoro si fa alla luce del sole. E in maniera condivisa
La nostra proposta: regole chiare per i licenziamenti per motivi economici

Filippo Caleri

F.caleri@iltempo.it

■ «Non commento notizie già smentite. In ogni caso la trattativa sull'articolo 18 deve essere fatta alla luce del sole. Tentare accordi segreti non risolve il problema». Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, spazza subito il campo da ipotesi di inciucio sindacale tra il premier Mario Monti e la leader della Cgil, Susanna Camusso, anticipato dal quotidiano La Repubblica. «Non è la prima volta che i giornali inventano notizie. Per noi la risoluzione del tema è semplice. Posto che nessuno vuole licenziare senza giustificato motivo, allora basta scrivere regole chiare sulle cause di rescissione di un contratto per motivi economici».

Intanto qualcuno ipotizza accordi segreti e trattative a due?

«È stato smentito tutto. E in ogni caso su materie così delicate si deve fare tutto alla luce del sole. Le intese segrete non credo siano risolutive del problema».

Presto anche sarete chiamati a discutere di flessibilità relativa all'ingresso nel mondo del lavoro e della riforma degli ammortizzatori che si blocca sui soldi, senza soluzioni concrete. Noi abbiamo un'idea razionale del problema».

Ce la illustra?

«La premessa è che l'articolo 18 protegge dai licenziamenti senza giustificato motivo. Tutti dicono che nessuno vuole buttare fuori dalle aziende i lavoratori senza motivo. Anche la Confindustria è d'accordo sulle necessità di evitare

abusi. Se questo è il problema allora scriviamo con chiarezza le norme che prevedono le rescissioni per motivi economici. Decidiamo quali sono le ragioni di carattere economico per rescindere un contratto. Scriviamole in maniera chiara per evitare abusi. E applichiamole».

Questo consentirebbe di dare un segnale chiaro agli investitori internazionali?

«Solo regole chiare possono dare certezze. Dico anche di più. Devono essere talmente semplici da essere facilmente

Basterà questo a far finire la querelle sull'articolo 18?

La discussione sul tema è guidata in maniera strumentale. All'articolo 18 viene attribuita la debolezza del sistema produttivo italiano. La norma però si applica dal 1970 e da allora la nostra industria ha conosciuto di tutto: fasi di espansione, recessione e investimenti stranieri. Forse senza negare l'importanza della flessibilità, l'articolo 18 è un problema marginale rispetto alla chiarezza delle norme».

Nella riforma si discute anche di rivedere la cassa integrazione. Che ne pensa?

«Il sistema attuale è criticato. E come tutti i modelli non è perfetto. Sto aspettando che qualcuno proponga un meccanismo migliore. In mancanza la migliore soluzione è quella di lasciare le cose come stanno».

Si chiude questo dossier dell'articolo 18?

Sì. I tempi sono maturi. Si è detto tutto quello che si doveva dire. Alla fine il modello scelto sarà caratterizzato da soluzioni trasparenti, chiare e razionali.

“

Inglese

Regole chiare possono dare certezze agli investitori esteri. Le regole devono essere talmente semplici da essere facilmente tradotte in inglese

“

Cig

Il sistema attuale della cassa integrazione è criticato. Certo non è perfetto. Ma in attesa di un meccanismo migliore la soluzione è lasciare le cose come stanno



Bonanni: stavolta non ci saranno scioperi unitari di facciata



L'esecutivo ha ammorbidito molto la sua posizione l'accordo è possibile

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA – Raffaele Bonanni, a lei piacciono i gialli? Non i libri, parliamo del presunto incontro tra Mario Monti e Susanna Camusso.

«Penso - dice il leader della Cisl - che da diverso tempo la realtà dell'informazione inventi situazioni di sana pianta per tentare di far diventare la notizia un fatto. Per questo si dicono e si scrivono cose infondate con l'obiettivo di condizionare i comportamenti dei soggetti politici e sociali. Comunque, nel caso specifico, vedremo la natura di questi fatti quando il governo formalizzerà le proprie posizioni».

Ma se l'incontro ci fosse davvero stato lei lo considererebbe un fatto negativo, una scorrettezza?

«No, perché non sono stato mai un ipocrita. Chiunque faccia attività politica e sociale ha bisogno, di volta in volta, di sondare il terreno, di capire le posizioni dell'interlocutore e la loro consistenza. Solo alcuni, e non sono tra questi, possono imbastire come è accaduto in passato, scandali e polemiche. Io di discussioni riservate ne faccio ogni giorno perché il mio lavoro è capire dove è necessario andare, con chi si vuole andare, cosa fare».

Visto che lei non nega di avere quasi quotidianamente incontri privati, in questi giorni ha visto Monti o il ministro Fornero?

«Ho sentito la Fornero telefonicamente. E' stata una discussione molto cordiale e proficua».

Cosa ha capito del risultato che sarebbe emerso dal faccia a faccia tra Camusso e il premier, in particolare sull'articolo 18?

«Conoscendo come la pensa il segretario della Cgil, quello che sarebbe venuto fuori dal faccia a faccia mi sembra davvero incomprensibile. Mi spiego, oggi quasi tutte le assunzioni avvengono con un contratto a tempo determinato. Ma i nuovi assunti, allorché passeranno a tempo indeterminato, non avranno la copertura dell'articolo 18. Per questo riterrò l'operazione un tentativo goffo di nascondere una realtà assolutamente evidente, quella di cancellare l'articolo 18. A meno che...».

A meno che?

«A meno che non si prefigurino discorsi del tipo: io vado avanti e tu non mi disturbi più di tanto. Il che sarebbe un fatto grave perché le posizioni devono essere sempre trasparenti, palesi e pubbliche, come pubblica è stata la proposta della mia organizzazione. Però verificheremo il tutto quando ci troveremo al tavolo della trattativa. Vedremo se è stata tutta una sceneggiata».

Sta insinuando che ci potrebbe essere una sorta di gioco delle parti tra il governo e la Cgil?

«Prendo atto che Camusso e l'esecutivo hanno smentito l'incontro. Certo resto di stucco quando il leader della Cgil si dice perplesso sulla nostra proposta e poi magari qualcuno ipotizza che la Cgil darebbe il proprio assenso o il suo moderato dissenso a una proposta che porterebbe, nel giro di poco tempo, a far perdere a tutti la tutela dell'articolo 18».

Ma alla fine troverete comun-

que un accordo con il governo?

«E perché no? Mi pare che, per esempio, la nostra proposta abbia trovato anche il consenso del responsabile economico del Pd. E di buona parte dello stesso Pd. Mi pare anche che Monti abbia ammorbidito molto la sua posizione rispetto a una decina di giorni fa. Non vorrei che qualcuno abbia l'intenzione di tirare un sasso nello stagno per intorbidire nuovamente le acque. Ma noi non faremo scioperi unitari di facciata mentre il governo va avanti come è accaduto per le pensioni».

È stata fissata una data per il prossimo vertice?

«Immagino alla fine della prossima settimana».

C'è il rischio, anzi la certezza, che se non trovate un accordo tra i sindacati e con la Confindustria, il go-

verno vada avanti da solo.

«Ed è ciò che mi preoccupa. Ecco perché insisto con la Cgil per individuare una intesa ragionevole tra di noi. Da essa dipenderà anche un possibile collegamento di Confindustria. Per il governo sarebbe un fatto importante trovare una soluzione condivisa e cancellare l'irritazione che abbiamo ancora per essere stati esclusi dalla discussione su fisco e pensioni. Ricordo che il premier ci aveva assicurato un negoziato sul mercato del lavoro e questa promessa deve promuovere la piena responsabilità dei soggetti sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOGLIA DI RIPRESA

Dietro i numeri la reazione dell'orgoglio

I numeri e la reazione dell'orgoglio

In un anno di austerità come il 2011, l'export italiano in valore è tornato – contro ogni aspettativa – praticamente agli stessi livelli record del 2008. Chi pensava che la crisi del 2009 ci avesse messo definitivamente in ginocchio, dunque, si è sbagliato.

Tanto che l'International Trade Centre dell'Unctad/Wto ha appena ribadito che anche nel 2010 l'Italia si è confermata seconda solo alla Germania per competitività nel commercio mondiale per numero di primi e secondi posti su un totale di 14 macrosettori analizzati. Restiamo primi assoluti nel tessile, nell'abbigliamento e nei prodotti in pelle; siamo secondi soli alla Germania nella meccanica non elettronica, nei manufatti di base (che includono i metalli e i prodotti in metallo, le piastrelle ceramiche, il vetro) e nei manufatti diversi (che includono occhieria, oreficeria, ecc.); inoltre siamo anche sestimi negli alimentari trasformati.

Il made in Italy è stato dato per morto innumerevoli volte. Da ultimo perché inadatto a competere nel nuovo scenario globale. Vuoi perché non abbiamo grandi imprese, vuoi perché non siamo presenti nei cosiddetti settori hi-tech. Ma, smentendo ogni Cassandra, il manifatturiero italiano continua ad avere successo nel mondo e a stupire. Qual è il suo segreto?

È molto semplice. In realtà, l'Italia il suo hi-tech l'ha, eccome. Sono le sue innumerevoli nicchie ad alto valore aggiunto, non solo nella moda o nell'arredo, non solo nelle piastrelle ceramiche, nell'alimentare o nei vini, ma anche nella meccanica e nei mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli (yacht di lusso, elicotteri, navi da crociera). Ambiti di attività dove la concorrenza a basso costo dei Paesi emergenti non ci minaccia se non marginalmente e dove i nostri maggiori competitors, che di frequente surclassiamo, sono i tedeschi e i giapponesi (nella meccanica) o i francesi (nella moda e nel lusso).

Ma, soprattutto, se è vero che non abbiamo grandissimi gruppi, è altrettanto vero che pochi altri Paesi al mondo presentano una piccola e media impresa così diffusa e così specializzata sul territorio (perlomeno al Nord-Centro) come l'Italia.

Le nostre "grandi imprese", numeri alla mano, sono i nostri sistemi produttivi territoriali.

Si prendano, a esempio, i dati Istat sugli addetti dei Sistemi locali del lavoro del 2009 e

li si confrontino con i dati occupazionali dei settori industriali di alcuni Paesi Ue dell'ultimo "European Business Facts and Figures" dell'Eurostat, che riporta dati aggiornati al 2006.

Ebbene, nonostante il confronto temporale non ci favorisca affatto (essendo stato il 2009 un anno di gravissima crisi mentre il 2006 fu un anno normale), molti dei nostri Sistemi locali del lavoro non sembrano per nulla piccoli o in affanno nella comparazione internazionale. Anzi, appaiono come dei giganti. Nel tessile-abbigliamento-pelli-calzature, nonostante anni difficili, il Sistema locale del lavoro di Prato da solo rimane più importante dell'intera Austria e Busto Arsizio dell'Olanda. Il piccolo Sistema locale di Empoli supera, per numero di addetti nello stesso settore, l'Irlanda, mentre sia Santa Croce sull'Arno che Como sono più importanti della Finlandia. Sempre nel tessile-abbigliamento-pelli-calzature, basta sommare tre Sistemi locali del lavoro marchigiani come Civitanova Marche, Fermo e Montegranaro per avere più addetti dell'Estonia.

Nella gomma-plastica sono sufficienti i Sistemi di Chiari, Bergamo e Varese insieme per superare per numero di addetti la Slovenia. Così come nei mobili e negli altri manufatti è sufficiente accoppiare Udine, Gorizia e Pordenone per superare gli occupati della Slovacchia. Nello stesso settore, la somma di Seregno, Treviso, Portogruaro e Pesaro conta più dell'Olanda. Negli alimentari il trio Alba-Cremona-Parma vale più dell'Estonia. Nella chimica il Sistema locale del lavoro di Milano da solo ha quasi gli stessi addetti dell'Irlanda ed è sufficiente sommare Milano con Latina per superare non solo l'Irlanda ma anche

l'Austria. Nei metalli e nei prodotti in metallo il quartetto Bassano del Grappa-Lecco-Lumezzane-Seregno ha più addetti della Slovenia e il duo Milano-Torino più della Danimarca. Nelle macchine e negli apparecchi meccanici è sufficiente il quintetto Borgomanero-Busto Arsizio-Padova-Reggio Emilia e San Bonifacio per eguagliare l'occupazione dell'intero Portogallo. Il Sistema locale di Padova da solo vale come la Lituania, quello di Borgomanero la Lettonia, quello di San Bonifacio l'Estonia. Il Sistema di Bologna è di poco inferiore alla Grecia, mentre Milano conta più di Grecia ed Irlanda insieme.

E che, occupazione a parte, i nostri territori siano capaci di competere è dimostrato non solo dalle stime più recenti sull'export dei distretti italiani calcolato dalla Fondazione Edison, cresciuto dell'11,3% nei primi nove mesi del 2011, ma anche dagli ultimi dati puntuali disponibili sui 686 Sistemi locali del lavoro Istat, relativi al 2007.

In tale anno, nel tessile-abbigliamento-pelli-calzature ben 41 Sistemi locali del lavoro hanno esportato più di 250 milioni di euro e 10 di essi oltre 1 miliardo di euro. Nella meccanica il cinquantesimo Sistema locale per importanza, nel suo piccolo, è riuscito ad esportare 345 milioni di euro mentre se ne contano ben 15 con esportazioni superiori al miliardo ed altri 19 che superano i 500 milioni.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sondaggio Ispo Scelta e convenienza decisive a favore della grande distribuzione. Mannheimer: risultato inatteso

Alimentare Negozi a fine corsa

Il 92 per cento degli intervistati fa la spesa al supermercato. Si va verso la chiusura di un'epoca?

» IL NUMERO

92,3 PER CENTO
dei 2 mila intervistati
da Ispo si reca a fare
la spesa solo
al supermercato

DI ROBERTA SCAGLIARINI

C'era una volta il negoziante di quartiere, quello che conosce per nome i suoi clienti e chiede loro se vogliono «il solito». C'era una volta perché, a quanto risulta dal sondaggio realizzato dall'Ispo di Renato Mannheimer, quella figura di panetterie, macellaio o salumaio amichevole e fidato appartiene alla mitologia degli spot pubblicitari piuttosto che alla realtà. O per lo meno gli italiani non ci credono più tanto: si sono fatti attenti, valutano qualità, assortimento e prezzo di ciò che comperano ben più delle maniere di chi vende e non hanno dubbi su dove andare a fare la spesa. Preferiscono il supermercato, e al fruttivendolo che si offre di portare la spesa in casa rispondono «no grazie» e vanno a spingere il carrello in mezzo agli scaffali.

Scenari inattesi

«Dal sondaggio è emerso un quadro inaspettato — commenta Mannheimer —. La nostra ipotesi di partenza era che tra la popolazione ci fosse un amore consolidato per la piccola distribuzione, che i timori della desertificazione dei centri storici

spingessero molti ad apprezzare i negozi piuttosto che i grandi magazzini, invece è emerso dal sondaggio l'opposto: c'è una disaffezione verso i piccoli negozi. Il 92,3 per cento delle duemila persone intervistate dice che si reca a fare la spesa esclusivamente o, quasi esclusivamente, al supermercato. Perché costa meno, perché la qualità dei prodotti è più elevata, perché l'assortimento è più ricco. Si nota invece che chi si rivolge alla piccola distribuzione lo fa prevalentemente per questioni logistiche, legate alla prossimità del punto vendita».

Ispo ha scelto le persone da intervistare tra la popolazione di quattro regioni del Centro Nord: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana, perché qui la grande distribuzione è più radicata che al Centro Sud e ha rilevato una diffusa consapevolezza dei cambiamenti in atto negli stili di vita e nei consumi indotta dalla crisi economica, ma anche dalle possibilità di scelta offerta dalla libera concorrenza. La pagellina finale riassume in due voti i gusti prevalenti: mentre le catene commerciali meritano, secondo il campione, un 8,2, i picco-

li arrivano appena alla sufficienza (6,1).

Tendenza evidente

Una preferenza così netta, secondo Mannheimer, indica una tendenza e ci dice che la sopravvivenza del sistema della piccola distribuzione familiare, così com'è, è a rischio. Le motivazioni individuate da Ispo per giustificare la fuga dal negozietto verso il carrello sono diverse e articolate. Si va dalla maggiore convenienza (90 per cento) dei prezzi dei supermercati rispetto al dettaglio, alla ricchezza dell'assortimento (92 per cento), alla qualità e freschezza dei prodotti (65 per cento), «alla possibilità di comperare tutto ciò che serve nel medesimo punto vendita» (91 per cento), alla comodità di trovare un parcheggio (89 per cento), alla compatibilità degli orari di apertura con i propri impegni. Ma è curioso che persino il baluardo dei rapporti personali con il negoziante sembri vacillare: il 55 per cento degli intervistati ha detto di ritenere migliore l'interazione con il dipendente stipendiato dalla catena commerciale piuttosto che con il negoziante sotto casa, preferito dal 29 per cento. Segno dei tem-

pi che cambiano anche la risposta sulle liberalizzazioni: l'81 per cento del campione ritiene che l'apertura dei punti vendita oltre l'orario di cena rappresenti «un segno di modernità perché va in contro ai nuovi stili di vita delle famiglie».

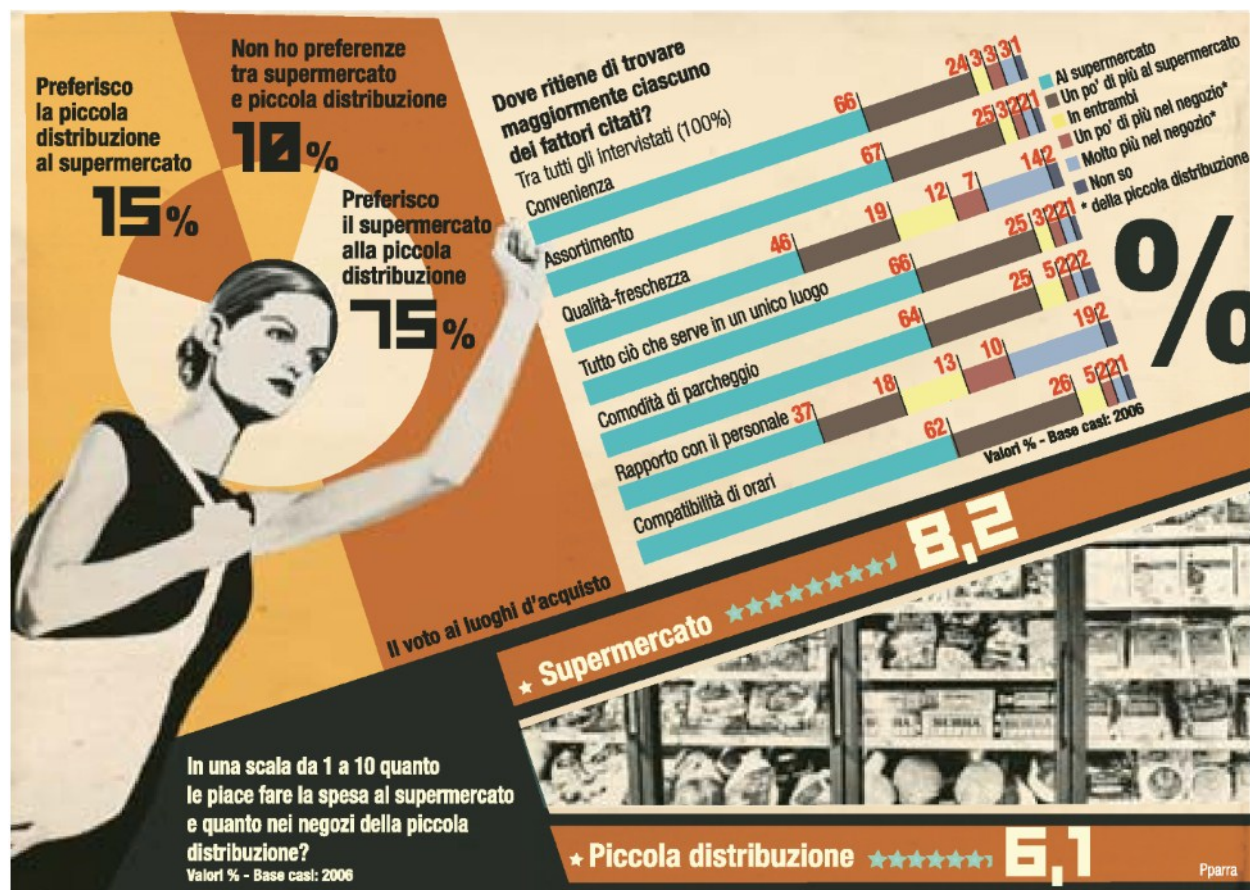
Business diversi

E ancora più tranciante è l'opinione sull'adeguatezza del modello di business. Il 65 per cento degli interpellati ritiene che, se i negozi della piccola distribuzione sono costretti a chiudere, «significa che sono una formula di commercio che non funziona più».

E se la scomparsa dei piccoli punti vendita dovesse portare alla desertificazione delle vie? Che si fa? Si aprono dei supermercati al loro posto? Su questo problema gli intervistati sono divisi. Se il 51 per cento ritiene che nei centri cittadini non debbano esserci supermercati troppo grandi per non rovinare l'assetto urbano, anche a costo di una minore scelta di prodotti, il resto è favorevole. Ma dovendo scegliere per forza tra quale delle due tipologie di punti vendita salvare, l'82 per cento decide per il supermercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quel centro commerciale
che ferisce Venezia

Megastore con vista su Rialto il progetto che divide Venezia

Intesa Benetton-Comune: 6 milioni per il via in tempi record

**Il piano contestato
prevede la
costruzione
di una terrazza
panoramica**

**Denuncia di Italia
Nostra alla Procura:
gli interventi
violano l'integrità
dell'edificio**

SALVATORE SETTIS

DOPO le navi-grattacielo, nuove delizie sono in arrivo a Venezia per gli amanti dello snobismo *low cost* di guardare, ed essere guardati, da una sommità. Basterà salire sulla neo-terrazza in cima al Fondaco dei Tedeschi, passando dal neo-centro commerciale Benetton, per guardare dall'alto il ponte di Rialto e il Canal Grande. Una "vista mozzafiato", pazienza se a scapito della legalità e della storia.

EQUESTO mentre il governo, inspiegabilmente, ha bloccato (lo denuncia Italia Nostra) il decreto che vieta l'ingresso delle imbarcazioni oltre le 30 mila tonnellate, con legioni di vacanzieri intenti a guardare dall'alto in basso il Palazzo Ducale.

Il Fondaco dei Tedeschi fu costruito ai primi del Cinquecento per «la Nazione Germanica, che concorreva a Venezia con le sue merci e le conservava in questo luogo. Le galee Viniziane, portando le spezierie di Levante, le diffondevano per tutte le parti di Ponente [l'Europa del Nord], e i Tedeschi ci portavano ori, argenti, rami e altre robe da le loro terre»: così Francesco Sansovino (1581). Le facciate esterne «furono dipinte da' primi uomini d'Italia, vi lavorò Tiziano con sua grandissima lode, e Giorgione da Castelfranco, ambedue principalissimi in queste parti» (sopravvivono pochi frammenti). Dopo esser stato sede delle Poste, il Fondaco è stato acquistato dal gruppo Benetton nel 2008 per 53 milioni, per trasformarlo in un «megastore di forte impatto simbolico». Il progetto

prevede non solo l'inserimento di incongrue scale mobili, ma anche la sostituzione del tetto con una terrazza panoramica: l'equivalente, appunto, di una mega-nave piombata nel cuore di Venezia. Lo firma Rem Koolhaas: come ha scritto Giancarlo De Carlo, le operazioni speculative cercano spesso la copertura professionale di grandi architetti (per esempio Norman Forster progettò a Milano il quartiere di Santa Giulia, che doveva sorgere sopra un immenso deposito illegale di scorie nocive).

Nuova "terrazza a vasca", rifacimento del lucernario per ricavare un altro piano, demolizione di parti del ballatoio: questi i pesanti interventi del progetto, esposto alla Biennale prima di presentarlo in Comune, con l'aria di voler forzare la mano. Il sindaco Orsoni allora fu "allibito" di tanta arroganza, ma si è ridotto a più miti consigli e ha docilmente firmato, il 28 dicembre, una convenzione con Benetton. Che cosa mai avrà piegato il fiero erede dei Dogi?

Benetton, dice la convenzione, creerà nel Fondaco «una superficie di vendita non inferiore a mq 6.800», e perciò presenterà svariate domande di autorizzazione edilizia e commerciale, anche in deroga al vigente piano regolatore. Per parte sua, il Comune si impegna a «elargire ogni permesso «con la massima diligenza e celerità», e in modo da «non pregiudicare la realizzazione integrale del progetto». La chiave di questa resa incondizionata è nell'articolo 5: il grup-

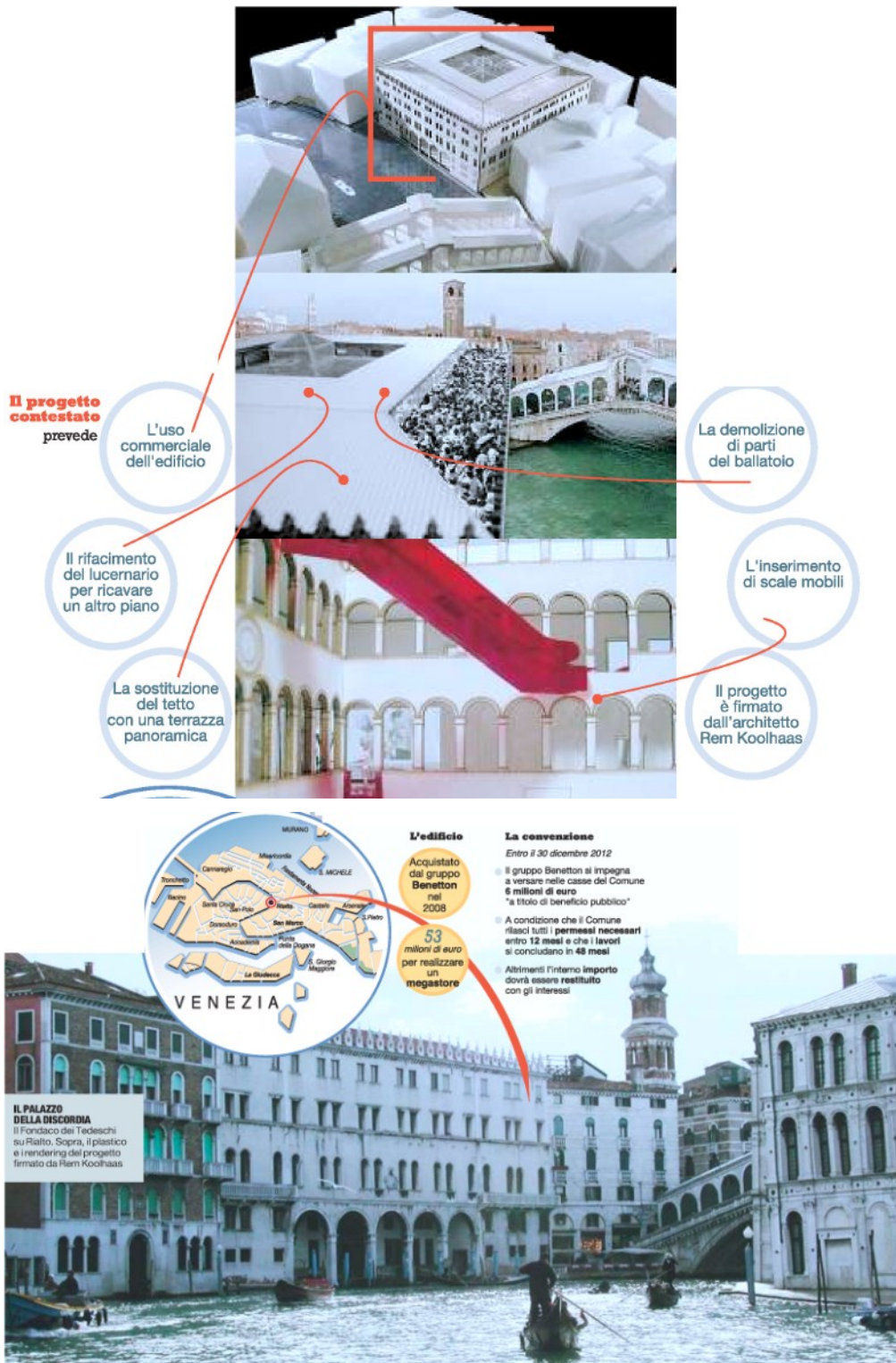
po Benetton si impegna a versare al Comune entro il 30 dicembre 2012 «un contributo in denaro a titolo di beneficio pubblico di sei milioni di euro», ma solo a condizione che il Comune rilasci tutti i permessi necessari entro 12 mesi e che tutti i lavori si concludano in 48 mesi, senza di che l'intero importo dovrà essere restituito, e con gli interessi. In altri termini, per assicurarsi piena e veloce ubbidienza, Benetton versa nelle esauste tasche del Comune una sostanziosa mancia. Se questo esempio sarà seguito, c'è da scommettere che le autorizzazioni edilizie verranno ormai bloccate finché il proprietario interessato non versi «a titolo di beneficio pubblico» una congrua regalia. Se i meno abbienti non possono permetterselo, peggio per loro. Per il Fondaco, gli uffici comunali hanno completato in meno di una settimana l'istruttoria sulle pratiche: quali sarebbero stati i tempi per un cittadino normale?

Sei milioni sono tanti? Sono pochi, se servono ad aggirare le leggi. Secondo la denuncia di Italia Nostra alla Procura della Repubblica e al ministero dei Beni Culturali, alcuni degli interventi previsti «violano le in-



derogabili prescrizioni conservative» di legge, al punto che possono ricadere sotto le sanzioni non solo del Codice dei beni culturali (art. 170), ma anche del Codice penale (art. 635). Tale è la neo-terrazza «per futili ambizioni di belvedere», «alterazione gravissima che offende la fabbrica», con «stravolgimento strutturale dell'edificio e danno gravissimo alla sua integrità fisica e alla sua identità storica». L'uso commerciale dell'edificio di per sé non è incongruo con la sua originaria destinazione d'uso: Sansovino ricorda che «di fuori lo circondano 22 botteghe, dalle quali si trae grossa entrata», e anche nei piani alti si vendevano mercanzie. Ma la legge prescrive di preservare rigorosamente l'integrità dell'edificio, mentre il progetto Koolhaas la deforma. La Fondazione Benetton da anni coinvolge i cittadini della provincia di Treviso nella conservazione dei *Luoghi di valore*, un progetto di qualità. Stupisce che nell'adiacente provincia di Venezia un'operazione edilizia dello stesso marchio voglia stravolgere un luogo di altissimo valore come il Fondaco dei Tedeschi. Che Benetton lo stia facendo, secondo la moda dei nostri tempi, a sua insaputa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI TEMPLI DELLO SHOPPING Come cambiano i punti vendita

Ecco i negozi più innovativi del mondo

Effetti speciali e servizi personalizzati, le ultime strategie dei commercianti per attirarci (e farci spendere)

Daniela Uva

■ C'è chi punta a realizzare i «sogni accessibili» e chi a usare le nuove tecnologie per attrarre i clienti. Chi ancora offre in una piccola pralina la «ricetta della felicità» e chi punta tutto sull'efficienza legata allo shopping. In tempi di crisi economica globale anche il commercio si reinventa. Perché quando i consumi calano la parola d'ordine diventa «stupire». Così, in tutto il mondo i negozi e le grandi catene sviluppano strategie a volte molto originali per offrire servizi nuovi e attrarre potenziali clienti. È il caso di «Planet», l'ipermercato reinterpretato da Carrefour: è decisamente orientato verso gusti femminili, accanto alle merci tradizionali offre anche vere e proprie «chicche» per andare incontro ai gusti dei clienti più esigenti. E grazie a una nuova filosofia trasforma il classico ipermercato in un luogo curato e ricco di servizi.

È invece l'uso della tecnologia la chiave del successo di Craftsman, l'azienda Usa leader nel bricolage. Il nuovo negozio di Chicago è un vero e proprio parco giochi dedicato agli adulti appassionati di fai-da-te. Fra uno scaffale e l'altro è possibile cimentarsi in prima persona con gli attrezzi, partecipare a workshop mirati e iscriversi a giochi e tornei.

È una società italiana Kiki Lab, in collaborazione col gruppo Ebeltoft, a selezionare e premiare ogni anno i punti vendita più innovativi. Emerge una costellazione di piccoli, medie grandi punti vendita letteralmente rivoluzionati per combattere la crisi.

Emblematico è il caso della spagnola «Happy Pills», specializzata nella vendita di caramelle. In tempi di difficoltà, preoccupazioni e stress cosa c'è di meglio di una caramella in grado di trasmettere felicità? Di qui è nata l'idea di aprire sei negozi dove non ci si limita ad acquistare praline e dolciumi di ogni tipo. Sugli scaffali che ricordano una moderna farmacia, si può infatti anche scegliere l'etichetta della confezione: ogni caramella cura un «malessere».

Dalla svedese H&M Home, invece, tutto si gioca sull'efficienza e il divertimento legato allo shopping. L'innovazione è protagonista anche nel regno indiscusso dei bambini: il nuovissimo Disney imagination center, più che un negozio di giocattoli un'esperienza che mira a regalare a ogni piccolo cliente «i migliori trenta minuti della sua giornata». Un po' quello che succede, ma in versione adulta, nei nuovi Microsoft experience center, negozi interattivi che promettono di trasformare in informatici esperti anche i clienti alle primissime armi. Largo spazio, quindi, a consulenti e tecnici che, come veri e propri personal shopper, spiegano a ogni acquirente tutti i segreti del pc. Infine, per chi ama il cioccolato non può mancare un salto da Ritter Sport, il negozio dedicato alla famosa barretta quadrata, a Berlino. Qui si acquista ogni tipo di cioccolato, si può partecipare a degustazioni e farsi coinvolgere nel processo di lavorazione.



**HAPPY PILLS**

La farmacia delle caramelle Ognuna cura un «malessere»

■ È un negozio di nuova generazione nel quale non ci si limita a comprare caramelle e dolci di tutti i tipi, ma si può anche scegliere l'etichetta della confezione. Perché l'obiettivo è curare i mali che affliggono la felicità. E allora le praline diventano pillole per far tornare il buonumore, contenute in confezioni molto originali che ricordano quelle delle medicine.

DOVE E QUANTO

- 6 negozi in Spagna
- Da 30 a 50 metri quadri

DISNEY IMAGINATION CENTER

Il regno da sogno dei giocattoli con teatro e schermi interattivi



■ In un nuovo negozio monomarca Disney sono veri e proprio luoghi da fiaba dove i bambini sono letteralmente immersi nel fantasmagorico mondo dei cartoni animati. Ci sono percorsi incantati, giochi, laboratori e un teatro, che è il fulcro di ogni negozio. Qui uno schermo interattivo trasmette le avventure dei personaggi più amati del mondo Disney.

DOVE E QUANTO

- 355 negozi fra Usa, Giappone ed Europa
- 450 metri quadri

AVERY FINE PERFUMERY Alla boutique dell'olfatto dove il profumo è un'esperienza



■ Più che una profumeria in senso classico è una boutique olfattiva, che guida i clienti alla scelta del prodotto ideale in un'atmosfera onirica e molto emozionante. Lo spazio è dedicato in primo luogo alle essenze, ma anche alla bellezza e al make up. E' presente personale altamente specializzato, che segue i clienti anche attraverso incontri a tema ed eventi.

DOVE E QUANTO

- Modena, Londra, New York, New Orleans
- Da 12 a 300 metri quadri

**CRAFTSMAN**

Il regno del bricolage hi tech che trasforma in gara il fai-da-te

■ Il colosso americano del bricolage ha aperto un nuovo punto vendita che più che un negozio è un parco divertimenti dedicato agli adulti che amano il fai-da-te. E' possibile utilizzare in prima persona gli attrezzi, partecipare a workshop mirati e iscriversi a giochi e tornei trasmessi in diretta streaming, per appassionare anche i più giovani.

DOVE E QUANTO

- Chicago
- 750 metri quadri

**RT MART**

Il cliente vuole l'orata fresca? Qui deve pescarsela da sé

■ È il regno assoluto dei prodotti alimentari freschi: una sorta di mercato all'interno dell'ipermercato. Ci si trova di tutto, dalla frutta e verdura ai servizi. Ma non basta, perché è soprattutto il pesce a essere protagonista. E a pescarlo, da appositi enormi vasconi, sono direttamente i clienti, seguiti dal personale specializzato.

DOVE E QUANTO

- 155 negozi in Cina
- 20 mila metri quadri

CONTINENTE ICE

Il surgelato «doc» si degusta prima di passare alla cassa



■ I surgelati, nella nuova catena, sono venduti attraverso un innovativo e moderno servizio personalizzato e in un ambiente piacevole, nel quale trova spazio anche tutta un'area dedicata alla degustazione. Ma non basta, perché rivolgendosi al punto vendita si può godere di altri vantaggi, come la consegna a domicilio e il servizio prenotazione.

DOVE E QUANTO

- 2 negozi a Lisbona e Porto
- 190 metri quadri

Appuntamenti Dal 16 al 19 febbraio la 32a edizione della Bit: 2.200 espositori da 60 nazioni. Il debutto di Laos e Cayman

Turismo Viaggio al centro degli affari

La crisi non ha frenato il settore: +5% gli arrivi internazionali nel mondo. In Italia calo delle presenze nazionali, ma boom dagli Emergenti. Per recuperare posizioni si punta sull'Expo 2015. E sul «B2B»

DI GIULIA MESSANA

Con oltre 2.200 espositori provenienti da 130 Paesi, 60 mila operatori professionali e dati sul settore turistico che allontanano lo spauracchio della crisi, sono molte le speranze degli addetti ai lavori della Bit 2012, la 32esima edizione della Borsa Internazionale del Turismo che aprirà i battenti nei padiglioni di Rho, alle porte di Milano, da giovedì 16 a domenica 19 febbraio. La Bit rappresenta per il settore anche il momento per valutare l'andamento dei mercati e gli scenari evolutivi e — spiega l'amministratore delegato di Fiera Milano Spa Enrico Pazzali — «in un contesto economico in chiaroscuro, il turismo si conferma un settore anticiclico. L'industria risente soltanto marginalmente della crisi, la gente continua a viaggiare».

Nella sua revisione di fine anno e quindi post-crisi dei debiti sovrani — analizza la Bit — la World Tourism Organization ha confermato i dati positivi formulati ad aprile 2011: gli arrivi internazionali sono cresciuti complessivamente del 5% nel mondo e quest'anno si prevede che supereranno la soglia storica del miliardo.

La crescita europea

A conferma del valore anticiclico del comparto, le economie avanzate (+4,9%) sono cresciute più di quelle emergenti (+4%). Proprio l'Europa ha fatto registrare alcuni dei risultati migliori, con tassi di crescita tra il 6 e l'8%. Aumenta anche il trasporto aereo: in base a dati della Iata, le compagnie aeree chiudono il 2011 con una crescita della domanda passeggeri del

5,9% rispetto al 2010 e un load factor (la percentuale di riempimento degli aerei) di oltre il 78%. Il traffico passeggeri cresce anche in Italia: Assoaeroporti segnala che è aumentato del 7,6% nei primi tre trimestri del 2011 rispetto al 2010, a sua volta un anno record che ha visto l'Italia superare la Francia a volume con 139 milioni 570 mila 874 passeggeri, che posizionano il nostro Paese al quarto posto in Europa dopo Regno Unito, Spagna e Germania.

Insomma, i viaggi non si fermano: il problema è fare venire i turisti in Italia. «La classifica mondiale ci penalizza — ammette Pazzali —. Negli ultimi cinque anni abbiamo perso cinque posizioni e siamo scivolati al 12esimo posto, benché l'Italia sia il Paese con il maggior numero di bellezze artistiche al mondo. Puntiamo molto sull'Expo 2015 che è il più grande progetto turistico del Paese nei prossimi anni, ma anche sul governo, che sta dimostrando una forte attenzione verso il settore. Il ministro Piero Gnudi sarà alla Bit il 16 febbraio».

Per vendere la destinazione Italia, la Bit è già molto attiva. Venerdì 17 e sabato 18 si terrà il Buy Italy, punto d'incontro mirato tra la domanda e l'offerta che rappresenta la vera Borsa del turismo italiano. Quest'anno si sono già pre-registrati più di mille buyer internazionali, oltre a 500 top buyer selezionati. Di questi, quasi la metà (il 43%) è un nuovo arrivo e, dice Pazzali, il tasso di rotazione è un indice importante.

Il peso dei Bric

Il settore, in Italia, dà comunque segnali di ripresa. Il calo del turismo domestico è compensato dai buoni risultati

di quello internazionale. Mentre nelle ultime festività di Natale gli italiani che hanno viaggiato sono stati sei milioni (due in meno del 2010) e hanno speso mediamente 200 euro in meno dell'anno precedente (dati dell'Osservatorio nazionale del turismo), sempre nel periodo natalizio c'è stata quasi un'invasione di turisti provenienti dai Paesi Bric (Brasile, Russia, India, Cina), con prenotazioni cresciute tra il +20% e il +40% segnala un'indagine Enit. Per il 2011 **Federalberghi** rileva una crescita complessiva delle presenze alberghiere del 2,3% grazie a un +5,3% di stranieri a fronte di un +0,3% di italiani. Ampliando il dato a tutti i tipi di presenze (326 milioni i pernottamenti totali), l'Istat segnala che sono rimasti pressoché costanti (-0,8%) nel periodo gennaio-settembre 2011, per l'effetto combinato del calo delle presenze domestiche (-4,4%) e dell'aumento di quelle internazionali (+3,9%, 149 milioni).

Ma che cosa offre la Bit e come si sta rinnovando? «Gli operatori — spiega Pazzali — chiedono più contatti d'affari con i buyer per collocare le loro mete nel portafoglio dei tour operator. La Bit si sta riposizionando come evento B2B (business to business, *Ndr.*) e meno consumer».

La 32esima edizione segna il ritorno di Veratour che rientra dopo qualche anno di assenza, mentre come nuovi tour operator si segnalano Kuoni-Best Tours, Viaggi del Mappamondo e Idee per Viaggiare. Tra i Paesi, debuttano alla Bit 2012 Laos e le Isole Cayman mentre tra i ritorni di rilievo ci sono Filippine, Georgia, Martinica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



